MACHADO EUROPEO

Espatriando in Francia, a Collioure, quando era terminato da poco il terribile anno 1938, Antonio Machado tornava a toccare il suolo francese che gli era caro e poteva offrirgli rifugio. Già la tradizione familiare (il nonno, il padre) lo avvicinava alla Fracia dell'illuminismo, del pensiero libero e dei diritti umani. E in soggiorni abbastanza lunghi a Parigi aveva assimilato, alle lezioni di Henri Bergson, di Joseph Bédier, di Antoine Meillet, le nuove posizioni del pensiero filosofico e critico. Naturalmente sono fatti esterni e in parte contingenti, tant'è vero che Machado, prima frequentando la Institución Libre de Enseñanza, poi arricchendo da solo la sua esperienza filosofica, avrà sotto gli occhi tramite letture e meditazioni più che viaggi i principali sviluppi del pensiero europeo, dalla Grecia di Socrate e Platone alla Germania di Kant, Krause, Schopenhauer e Heidegger. E quando negli anni della guerra civile, rifletterà e scriverà anche su temi politici, ne verrà fuori una prospettiva che guarda sin verso la Russia, non tanto quella marxista e rivoluzionaria, quanto quella umanitaria di Tolstoj.

E' interessante che Machado, il più suggestivo evocatore del suo nativo paesaggio andaluso *(Soledades)* e della Castiglia carica di storia *(Campos de Castilla),* sia stato allo stesso tempo il fautore di una europeizzazione del suo paese. Il suo straordinario spirito critico, che lo portò poi a una poesia filosofica o gnomica e alle luminose prose del *Juan de Mairena,* gli faceva cogliere in una stessa visuale la nobiltà della Spagna e il suo bisogno di rinnovamento. Egli sapeva bene che il suo paese, se all'epoca della Riforma era stato nutrito dalla saggezza sottile di Erasmo, era mancato all'appuntamento dell'Illuminismo e del rinnovamento rivoluzionario che ne seguì. Era rimasta, almeno in superficie, una «España de charanga e pandereta,/cerrado y sacristía»; sopravviveva una «España inferior que ora y bosteza,/vieja y tahúr, zaragatera y triste». Il suo sogno di una «España del cincel y de la maza, ... implacable y redentora», sarebbe ancora stato allontanato da una dittatura che Machado intravvide con orrore, morendone. Ma già nel 1913 profetizzava: «¡España quiere/surgir, brotar, toda una España empieza!».

Pochi mesi prima della morte, introducendo *Los españoles en guerra* di Manuel

Azaña, Machado avvertiva che il martirio della Spagna poteva contenere i semi di una liberazione dell'Europa, ormai in buona parte in mano ai fascisti: «Il caso della Spagna nei nostri giorni come fenomeno storico farà molto meditare i pensatori dell'avvenire. Quando la fede pagana nella volontà del potere raggiunge lo zenit in Europa, quando ogni ragione ai margini delle forze cieche della natura dell'uomo tocca il suo massimo discredito, una fede contraria riprende fiato in Spagna, una credenza invincibile nel valore dinamico dell'imponderabile. Non c'è spagnolo propriamente detto che non creda nella profonda efficacia della morale ai fini della lotta e che è proprio nella morale dove l'uomo ha le sue più forti sollecitazioni polemiche». Certo, dovettero ancora passare quasi dieci anni prima che queste forze morali avessero la loro rivincita in Europa, e molti di più perché si affermassero pure in Spagna. Sta però il fatto che è proprio nella guerra di Spagna che maturarono i primi germi della resistenza anche armata al fascismo. Oggi ci troviamo a festeggiare la vittoria postuma delle idee di Antonio Machado.

CESARE SEGRE